

Dal rito al museo

Tavola Rotonda GdL Provenienze 2026 a cura di Flavia De Nicola e Valentina Gamberi

Ricomporre il sacro: dispersioni e memoria

lunedì 9 novembre 2026, ore 14:00-16:00

Online su ZOOM

PROGRAMMA 1° GIORNATA

14:00-14:15

Introduzione

Sofia Bollo, Sara Bortoletto | Coordinamento GdL Provenienze ICOM Italia

Flavia De Nicola, Valentina Gamberi | Affiliate GdL Provenienze ICOM Italia

14:15-14:30

Frammenti esuli di una tomba egizia perduta: Il caso "Hormin"

Camilla Persi | HU Berlin | Ägyptisches Museum und Papyrussammlung Berlin

14:30-14:45

Una biografia tormentata: i materiali dal santuario frentano di Villalfonsina

Aura Piccioni | Universität Trier

14:45-15:00: *DIBATTITO*

15:00-15:15

Dalla soppressione alla dispersione: la ricerca di provenienza dei beni ecclesiastici tra documentazione e pratiche curatoriali. Il caso di Palermo

Flaminia Ferlito | IMT Scuola Alti Studi Lucca

15:15-15:30

Ebraismo in mostra

Sharon Reichel | Association of European Jewish Museums

15:30-15:45: *DIBATTITO E CONSIDERAZIONI FINALI*

ABSTRACT

Frammenti esuli di una tomba egizia perduta: Il caso “Hormin”

Camilla Persi | HU Berlin | Ägyptisches Museum und Papyrussammlung Berlin

La necropoli di Saqqara, localizzata nei pressi dell'antica Menfi (a circa trenta chilometri a sud del Cairo), rappresenta una fonte straordinariamente ricca di dati e materiali per gli studi egittologici. Nel contesto di questa estesa area archeologica di circa 7 km, in uso durante l'intero arco del periodo faraonico fino all'epoca greco-romana e alla tarda antichità (ca. 3100 a.C.–IV sec. d.C.), si trovava anche la tomba dell'alto funzionario Hormin, “Supervisore della casa reale”, ufficialmente in carica durante i regni di Seti I e Ramses II (ca. 1290–1213 a.C.). La struttura, indubbiamente di notevole rilevanza architettonica e artistica, considerato il rango del proprietario, venne documentata nell'ambito della missione prussiana guidata da Richard Lepsius (1842–1846). Al giorno d'oggi, però, la tomba risulta completamente sepolta dal deserto e quindi perduta. Sebbene recenti ipotesi sulla sua attuale localizzazione siano state avanzate, si stima che diversi reperti (quali stele votive e frammenti di decorazione parietale) provenienti da questo sito siano attualmente conservati in diverse collezioni egittologiche europee e nel Museo Egizio del Cairo. Considerata la necessità di trasparenza in termini di documentazione degli spostamenti, questo intervento mira a chiarire e riflettere su aspetti ad oggi poco indagati o del tutto ignoti, quali le modalità di estrazione e decontestualizzazione, la successiva dispersione, nonché le dinamiche che hanno portato i reperti provenienti da questo contesto funerario fuori dall'Egitto. Si farà infine riferimento al loro attuale stato di catalogazione, alla trasparenza dei dati di provenienza attualmente disponibili e alla musealizzazione.

Una biografia tormentata: i materiali dal santuario frentano di Villalfonsina

Aura Piccioni | Universität Trier

Il contributo in esame illustra un progetto di ricerca attualmente in corso, incentrato su un corpus consistente di reperti di varia natura provenienti dal sito di Villalfonsina, un santuario frentano che fu particolarmente attivo tra il III e il I secolo a.C. La "biografia" dei reperti presenta una notevole complessità. I materiali, che includono terrecotte votive e architettoniche, ceramiche e fibule, hanno subito un drastico processo di decontestualizzazione: se, nel corso della loro "vita", tali oggetti sono stati verosimilmente prodotti in loco, dedicati e affissi a una struttura santuariale, in seguito sono stati oggetto di saccheggio e dispersione, fino al recente recupero da parte della Guardia di Finanza di Vasto. Attualmente, i reperti sono custoditi nei depositi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara. Materiali di questo tipo, come altri beni confiscati, pongono particolari sfide metodologiche: la loro analisi permette di ricostruire le frammentate vicende collezionistiche e giudiziarie e di restituire agli oggetti il loro significato originario, stimolando nuove riflessioni e strategie per una eventuale, futura ricontestualizzazione espositiva consapevole.

Dalla soppressione alla dispersione: la ricerca di provenienza dei beni ecclesiastici tra documentazione e pratiche curatoriali. Il caso di Palermo

Flaminia Ferlito | IMT Scuola Alti Studi Lucca

Tra il 1855 e il 1929, la penisola italiana fu interessata da un profondo processo di trasformazione e risemantizzazione dello spazio sacro, determinato dalla riorganizzazione, dalla soppressione e dalla riconversione di edifici religiosi e collezioni d'arte nel quadro della costruzione del nuovo Stato nazionale. In particolare, le leggi eversive del 1866 e del 1867 determinarono la soppressione di numerosi enti religiosi e l'acquisizione da parte dello Stato di chiese, conventi, arredi e opere d'arte.

Il Fondo per il Culto, istituito nel 1866 e oggi Fondo Edifici di Culto (FEC), ebbe un ruolo centrale nella ricognizione e nell'amministrazione di oltre 6000 complessi religiosi, documentandone trasformazioni, alienazioni e demolizioni.

Le conseguenze di questo processo incidono ancora oggi sulla ricostruzione della provenienza dei beni e sulla loro interpretazione museale. La scala delle dispersioni e la frammentarietà della documentazione pongono infatti una questione metodologica: come ricostruire la provenienza di oggetti separati dai loro originari contesti religiosi, rituali e spaziali? E come tradurre queste ricostruzioni in forme di contestualizzazione museale capaci di restituire, almeno attraverso la documentazione, le relazioni perdute tra oggetti, luoghi e pratiche devozionali?

L'intervento affronta queste questioni attraverso il caso di Palermo e, in particolare, le demolizioni dei complessi religiosi avviate nel 1864 per la costruzione del Teatro Massimo. La realizzazione del teatro comportò la scomparsa dei complessi di San Francesco alle Stimate, San Giuliano, Sant'Agata alle Mura e Santa Marta, determinando la dispersione dei relativi beni e delle memorie ad essi associate. Attraverso l'analisi della documentazione conservata presso il FEC e il confronto con le attuali collocazioni museali palermitane, il contributo intende ricostruire alcuni percorsi di dispersione, instaurare metodologie sulla ricerca della provenance degli oggetti religiosi dispersi, identificando opere considerate fino a tempi recenti scomparse.

Ebraismo in mostra

Sharon Reichel | Association of European Jewish Museums

I manufatti di arte cerimoniale ebraica, oggi presso i musei ebraici e musei di storia dell'ebraismo, non nascono come opere destinate all'esposizione, ma come oggetti d'uso, pensati per accompagnare la vita religiosa delle comunità e dei singoli.

Per secoli la loro conservazione è stata affidata alle comunità stesse e alle persone, che li hanno utilizzati, tramandati e valorizzati all'interno delle sinagoghe e in famiglia. Essi non assolvevano soltanto una funzione liturgica, ma contribuivano a definire identità individuali e collettive, diventando strumenti di autorappresentazione della minoranza ebraica.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, parallelamente ai processi di emancipazione e alla nascita di nuove forme di appartenenza non più esclusivamente legate alla dimensione comunitaria, questi oggetti iniziarono a essere considerati anche come testimonianze artistiche, storiche e culturali. In questo contesto si svilupparono il collezionismo e le prime riflessioni sulla necessità di preservare tale patrimonio. Questi sforzi portarono alla nascita dei primi musei ebraici in Europa, a cui quelli italiani si unirono in modo tardivo, prima con intenti quasi etnografici, per poi evolversi in luoghi dove ogni oggetto può creare un legame con il pubblico, sulla base della condivisione delle complesse riflessioni sull'identità ebraica.

Il passaggio dalla ricostruzione della provenienza alle sue ricadute curatoriali sarà illustrato attraverso alcuni casi specifici. Il primo è quello del MEIS di Ferrara, istituzione nata prima

di possedere una collezione, i cui oggetti provengono in parte da prestiti da collezioni private, da musei nazionali o dalle comunità ebraiche: qui la ricerca sulla provenienza è parte delle scelte espositive, come dimostrano le bisacce della Banca d'Italia contenenti oggetti razziati agli ebrei e mai reclamati, oggi custodite presso la Comunità Ebraica di Trieste, esposte dal MEIS nella mostra sul Novecento e destinate al percorso permanente. Il secondo caso, in chiave europea, riguarda gli oggetti delle comunità ebraiche greche razziati dai nazisti e confluiti, con le redistribuzioni postbelliche, nelle collezioni dell'Istituto Storico Ebraico di Varsavia: rimpatriati nel 2026, saranno esposti alla riapertura del Jewish Museum of Greece. A partire da questi casi si proporranno alcune possibili ricadute curatoriali: la restituzione espositiva della biografia degli oggetti, incluse le fratture della razza e della dispersione, la ricontestualizzazione della loro funzione originaria e il coinvolgimento delle comunità di provenienza nella narrazione museale.

RELATORI

Camilla Persi è dottoranda DAAD in Egittologia presso la Humboldt Universität zu Berlin ed è attualmente ricercatrice ospite presso l'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino. Accanto alla sua attività in ambito museale, dal 2021 è membro della missione di scavo ungherese a Luxor (progetto TT65). La sua ricerca si concentra sulla storia dell'arte, sugli studi di provenienza e sulla storia dell'Egittologia, con un interesse specifico per le modalità di ricezione e interpretazione dell'antico Egitto, sia in epoca antica sia in età moderna.

Aura Piccioni è attualmente ricercatrice postdoc presso l'Università di Treviri e "cultore della materia" in Etruscologia presso l'Università di Roma Tor Vergata. Ha conseguito il dottorato in Archeologia classica presso l'Università di Ratisbona nel 2018 con la tesi *Culti domestici nell'Italia meridionale ed Etruria*, pubblicata nel 2020. Tra il 2019 e il 2021, ha lavorato come collaboratrice di progetto presso la KU Eichstätt-Ingolstadt nell'ambito del progetto "Römische Großbronzen am Limes – Fragmente im raetischen Raum", finanziato dalla Fondazione Fritz Thyssen e pubblicato nel 2023. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'Italia centrale e meridionale preromana e l'Attica, con un focus particolare sui contatti culturali e sui fenomeni religiosi.

Flaminia Ferlito è storica dell'arte e dottore di ricerca in Analisi e Gestione del Patrimonio Artistico presso l'IMT Scuola Alti Studi di Lucca, in collaborazione con il Fondo Edifici di Culto, Ministero dell'Interno di Roma (2026). Le sue ricerche si concentrano sul patrimonio religioso italiano, con particolare attenzione alla gestione, dispersione e circolazione nel mercato artistico internazionale dei beni ecclesiastici dopo l'Unità d'Italia. Nel 2025 è stata borsista presso la Bibliotheca Hertziana, nel dipartimento di Tanja Michalsky, dove ha lavorato sulla demolizione dei complessi religiosi per la costruzione del Teatro Massimo di Palermo. Tra il 2023 e il 2024 è stata visiting researcher presso UC Berkeley e Columbia University of New York, dove ha svolto ricerche sulla provenienza di oggetti religiosi italiani dispersi nel periodo post-unitario e conservate nelle maggiori collezioni statunitensi.

Sharon Reichel è General Manager dell'Association of European Jewish Museums (AEJM). Storica dell'arte, è stata Curatrice e Registrar del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (MEIS) di Ferrara, dove si è occupata della gestione delle collezioni, dell'organizzazione di mostre e di progetti di ricerca. I suoi studi si concentrano sulla cultura materiale ebraica, sulla storia dei musei ebraici e sui processi di rappresentazione dell'identità ebraica attraverso il patrimonio culturale. Ha curato mostre e pubblicato contributi dedicati alla storia e alla cultura degli ebrei in Italia.